

ADDIO A EDWIN STARR
IL SOULMAN DELLA PACE

È morto all'età di 61 anni Edwin Starr, cantante soul americano famoso per aver composto e interpretato la canzone antimilitarista *War*. Starr è morto in seguito ad un infarto nella sua casa vicino Nottingham. Il musicista, il cui vero nome era Charles Edwin Hatcher, originario di Nashville, è stato uno dei primi artisti a firmare un contratto con l'etichetta Motown. Dopo alcune esperienze con il gruppo Futuretones, Starr partì per il servizio militare nel 1960, esperienza decisiva nella sua vita. Tra i suoi successi, *Twenty five miles* e, nel 1970, *War*, portata al successo anche da Bruce Springsteen negli anni '80.

tutti

da leggere

PRENDI QUESTO LIBRO SU LILIANA CAVANI E CAPIRAI COS'È LA LIBERTÀ DI UNA REGISTA

Gabriella Gallozzi

Dagli Stati Uniti all'Italia. È questo l'insolito «percorso» compiuto da Lo sguardo e il labirinto, il saggio di Gaetana Marrone dedicato al cinema di Liliana Cavani che, dopo essere stato pubblicato negli Usa, adesso arriva anche nelle nostre librerie edito da Marsilio (22,50 euro). Gaetana Marrone, infatti, è docente di letteratura italiana moderna e critica del cinema all'Università di Princeton e proprio con questo testo, in edizione inglese, ha ricevuto un importante premio letterario negli Stati Uniti. Insomma, un tassello in più per arricchire la già ricca produzione critica sull'opera della regista de Il portiere di notte, a riprova del respiro internazionale che ha sempre avuto la sua cinematografia.

Presentato oltre che dall'autrice, anche, tra gli altri,

da Italo Moscati - «complice» della regista come sceneggiatore in tanti film - Lo sguardo e il labirinto è un dettagliato e fruibile excursus attraverso il lavoro della Cavani a partire dai suoi esordi nel documentario (1961) e nella fiction con Francesco d'Assisi, fino a Dove siete io sono qui (1993), viaggio nel mondo dei sordomuti attraverso la storia d'amore tra due ragazzi. Dal testo resta fuori soltanto l'ultimo film della regista: Ripley's game, tratto dal celebre romanzo di Patricia Highsmith che, presentato all'ultimo festival di Venezia, ha riportato l'autrice al cinema dopo quasi dieci anni di assenza. Moscati, a partire dal libro, sottolinea come Liliana Cavani, nel suo lavoro, «non abbia mai rinunciato allo spettacolo, ai diritti dello spettatore», cioè come abbia sempre pun-

tato ad un cinema d'autore, rigoroso, ma in grado di parlare ad un vasto pubblico. Che poi è anche l'assunto dello stesso saggio. «Il titolo del libro, lo sguardo e il labirinto - sottolinea Gaetana Marrone - delinea il carattere emblematico di Liliana Cavani: l'importanza attribuita allo sguardo e agli occhi come strumenti che mirano alla riflessione speculativa e all'acquisizione del sapere e l'intricato intrecciarsi degli eventi narrativi e del linguaggio utilizzati per rappresentarli». E lo conferma la stessa regista: «Il mio obiettivo attraverso il cinema - dice - è raccontare la realtà, ma mettendola dentro una forma allegorica che riflette la ritualità, tanto presente nel nostro quotidiano, ma che difficilmente si tende a vedere. In questo senso, il

film che ho sempre in mente è L'oro di Napoli di De Sica». Attraverso il suo sguardo di regista attenta alla realtà Liliana Cavani ha indagato sui grandi temi e sulla storia della cultura europea. «La sua rappresentazione dei momenti chiave nell'iter storico dell'uomo - prosegue ancora Garrone - s'incentra sul rapporto tra potere e sapere: Francesco, Galileo, Max e Lucia del Portiere di notte, Nietzsche e Lou Salomé di Al di là del Bene e del Male, sono tutti personaggi che si confrontano con le forze istituzionali che controllano il presente». La loro libertà di parola e di gesto contrasta la retorica razionale al servizio del potere. Quella libertà, insomma, che la Cavani ha sempre cercato attraverso la sua opera e che spesso le è costata polemiche e censure.



Due pakistani in fuga. Tutti i dettagli al cinema

«Cose di questo mondo», l'Instant-movie di Winterbottom: politicamente corretto, ma dov'è il confine tra realtà e fiction?

Dario Zonta

Cose di questo mondo, il film-documentario di Winterbottom sul viaggio di due profughi pakistani verso Londra, è un film importante per il tema affrontato, ma altamente problematico per il modo in cui lo tratta. C'è una domanda in forma di dubbio che un film e il suo regista non dovrebbero mai far insorgere quando affrontano temi legati all'attualità, come la guerra e le sue conseguenze: sono immagini vere o ricostruite? È un documentario o è una finzione? *Cose di questo mondo*, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino, pone sistematicamente questa domanda, lascia lo spettatore in questo terribile dubbio. Ambiguità due volte odiosa perché il tema è maledettamente importante (l'emigrazione politica e economica), tocca le coscienze di tutti, ma è portato in un modo che costringe a fare sottili distinguo che possono risultare artificiosi ma che rischiano di scuotere le radici del progetto.

Con incredibile tempismo Michael Winterbottom realizza un vero e proprio «instant-movie», termine mutuato dall'editoria per definire quella produzione veloce e tempestiva che segue eventi cronachistici importanti e drammatici. Generalmente gli instant-book non eccellono per profondità di analisi e precisione dei fatti perché troppo vicini agli eventi analizzati. L'importante è saperlo e avere ben chiara la distinzione tra cronaca e analisi, tra descrizione e visione critica del mondo. Winterbottom non aiuta in questo senso. Dando seguito a un progetto che nasceva ancor prima dell'11 settembre, intraprende un'avventura rischiosa: riprodurre il viaggio di due ragazzi pakistani che da Peshawar emigrano a Londra passando tutti i confini di terra e di mare che separano il Medio Oriente dall'Europa. Per compiere l'impresa, resa ancor più proibitiva dall'incandescenza del momento storico, indossa una



Cose di questo mondo
Di Michael Winterbottom. Con Jamal Udin Torabi, Enayatullah (Gb, 2002)
The hunted - La preda
Di William Friedkin. Con Tommy Lee Jones, Benicio Del Toro, Connie Nielsen (Usa, 2003)
Dillo con parole mie
Di Daniele Luchetti. Con Stefania Montorsi, Giampaolo Morelli, Martina Merlino (Italia, 2003)

Una scena dal film di «Cose di questo mondo» di Michael Winterbottom, Orso d'oro al festival di Berlino

camera digitale che gli permette di riprendere tutto quello che vede: gli eventi realmente accaduti e quelli provocati dalla sceneggiatura. Risultato: duecento ore di girato. Tutto confluisce nello sguardo onnivoro della camera digitale che non sollecita, con la sua vasta memoria elettronica, una selezione, un taglio, uno sguardo: si prende tutto e poi si decide. È la stessa identica tecnica usata per i reportage televisivi. Ma come si fa a decidere cosa prendere e cosa lasciare di una realtà che indistintamente si pone come dolorosa, urgente e drammatica? La televisione può farlo, il cinema non si deve neanche mettere in questa condizione. Winterbottom segue la peregrinazione dei suoi personaggi come fosse un documentarista, ma senza fare un documentario.

Tutto è reale, ma cosa è vero? Sono reali gli ambienti, i passaggi, le figure, i posti di blocco dell'esercito, le partite di pallone improvvisate, i camion di Trieste e i suoi caffè, i container con stipati gli immigrati, e ancora il campo profughi di Shamsatoo, il deserto e le montagne iraniane. Ma non è vera la musica che aumenta l'impatto drammatico di immagini già drammatiche e soprattutto non è vera, ma solo realistica, la fuga dei due protagonisti. Sono pakistani, sono stati selezionati in un casting, la sorte li ha voluti protagonisti del viaggio del dolore e della speranza. Lo hanno ripercorso come una via crucis simbolica ma solo nella finzione perché la realtà ha voluto, ovviamente, che venissero rimpatriati in Pakistan. Qualcuno obietterà che non è il caso di fare sottili distinguo di ordine estetico su di un film che evidentemente si vuole porre come documento sul piano etico. Argomentazione legittima e comprensibile che alla lunga però porta ad accettare tutto e in qualsiasi forma, purché sia la realtà. Il rischio, come scriveva Kapuscinski, è che si cerchi nell'avvenimento non il senso storico o politico, ma lo spettacolo, il radiodramma, il teatro. E adesso il cinema.

gli altri film

In questi tempi perigliosi, anche il critico tende a concentrarsi su film che in qualche modo «richiamano» la tremenda realtà che ci circonda. Ma il week-end è ricchissimo di uscite ed è sacrosanto andare al cinema per il gusto di rilassarsi. Ecco una guida al relax. Senza sensi di colpa, ok?

SECRETARY Ha vinto la miglior regia al Sundance, il festival indipendente diretto da Redford, è l'opera seconda del talentuoso regista Steven Shainberg, è il film che lancia la bravissima promessa Maggie Gyllenhaal... È un melodramma in chiave masochista, una storia d'amore al contrario tra una segretaria appena uscita dal manicomio e un avvocato che in manicomio non c'è mai andato, ma forse una capatina la dovrebbe fare. «Secretary» è una vera sorpresa, unisce originalità d'ambiente e cattiveria dei personaggi con grande bravura.

IL LIBRO DELLA GIUNGLA 2 La Disney ha preso la (cattiva?) abitudine di dare seguirti ai suoi classici anche a distanza di decenni. È una politica indirizzata soprattutto al mercato home-video (cassette, dvd, ecc.) ed è segno di totale mancanza di idee, ma perché negarsi il piacere di rivivere un'ora e mezza assieme a Mowgli, all'orso Baloo e alla tigre Shere Kahn, che è sopravvissuta e medita vendetta? Magari ai vostri figli verrà voglia di leggere i libri di Kipling, che sono autentici capolavori.

DAREDEVIL L'avvocato Matt Murdock è cieco, ma gli altri quattro sensi raggiungono in lui livelli sovrumani. Al punto da consentirgli, di notte, di trasformarsi in un super-eroe che difende tutti i diseredati del mondo. Dirige Mark Stevens, da un fumetto Marvel dovuto alla fantasia di Stan Lee; l'eroe è Ben Affleck, sempre più bisticcone; il film è quasi inguardabile, non aspettatevi un altro «Spider Man».

INCROCIO D'AMORE Tre ragazzi nella Taipei di oggi cercano se stessi attraverso l'amore: e nessuno dei tre ha la sensazione di amare la persona giusta. Verrà probabilmente letto come una storia gay, in realtà «Incrocio d'amore» è un film su quel momento irripetibile e misterioso in cui gli adolescenti cercano se stessi. Chin-Yen Yee, taiwanese che ha studiato per anni in California: potremmo definirlo la versione esistenziale dei college-movies americani. Da vedere.

UN AMORE A CINQUE STELLE In attesa che qualcuno ci spieghi i motivi del successo planetario di Jennifer Lopez, cantante modesta e attrice quasi impresentabile, prendiamo atto di questo ennesimo «veicolo» finalizzato alla valorizzazione della sua venustà. Altro riciclaggio del tema di Cenerentola: la cameriera di un Grand Hotel viene scambiata da un fascinoso pollicante di passaggio per una cliente «a cinque stelle». Il resto potreste scriverlo voi, e non fareste peggio.

CUORE SCATENATO Ecco il «western siculo» dell'esordiente Gianluca Sodarò. Racconta una vetusta storia di corna, cavalcando consapevolmente il luogo comune e usandolo come scusa per mescolare spaghetti-western, melodramma, satira della tv e memoria del Pietro Germi di «In nome della legge». Nel cast bei nomi della recitazione siciliana, Luigi Burrano in primis, e il cantante degli Almamegretta, Raiz, nel ruolo di Bezebù. Il film è un po' un pasticcio, però forse nasconde un talentaccio: aspettiamo Sodarò all'opera seconda.

il nuovo Luchetti

Ma se canti «Goldrake» sei proprio messo male...

Che strana fine ha fatto Daniele Luchetti. Lo avevamo lasciato qualche anno fa con la cocente delusione, di pubblico e di critica, dell'ambizioso *Piccoli Maestri*. Lo ritroviamo oggi con una commedia leggera, vacanziera, semplice e senza alcuna pretesa. Come fosse la risposta stizzita di un uomo tradito. *Dillo con parole tue* è una commedia sexy ambientata a Los, l'isola greca dell'amore, con due protagoniste assolute e uniche: una donna trentenne in crisi e sua nipote quindicenne in tormento ormonale. La prima è stizzita, petulante, noiosa e «babbiona», benché giovane. Gestisce una libreria a Roma, parla senza interruzione e forse per questo è stata lasciata dal fidanzato, oppure la sua parlantina ha fatto sì che lei lo lasciasse senza volerlo. La seconda è un'adolescente un po' abbondante uscita fuori dai cataloghi sociologici giovanili che ha molta voglia di perdere la verginità. Trascina la zia con un sotterfugio in Grecia e... il resto ai segreti della sceneggiatura scritta e interpretata dalla moglie di Luchetti, Stefania Montorsi. *Dillo con parole mie* non vuole niente da nessuno. Si pone forse come immagine dei rapporti tra adolescenti di oggi e adolescenti di ieri nostalgici dei bei tempi, gli anni Ottanta, con i primi cartoni animati, le sigle degli Ufo Robot (quella di Goldrake cantata a squarciagola), e la famiglia Bradford (tutti ricordi televisivi). Alla protagonista scappa anche detto «gli anni Ottanta sono stati i più belli del secolo». Forse scherzava. Non è un caso che il film sembri piombare, anche esteticamente, da quegli anni, al punto di porsi come risposta «colta» alla spensieratezza vacanziera dei Vanzina. Con l'unica differenza che loro sono degli ottimi artigiani mentre Luchetti sembrava indirizzato verso altro. Infatti la commedia non gli riesce perché il film non ha ritmo, è petulante, non ha picchi e sbalzi, e avanza monotono verso un finale omaggio, forse inconscio, al «padre» putativo di Luchetti, Nanni Moretti: una sequenza da musical sulle note di una canzone di Mina, solo che a ballare è una coppia di trentenni e non il pasticciere trotzkista.

d.z.

il nuovo Friedkin

Il braccio violento della storia (d'oggi)

C'è modo e modo di ragionare sulla guerra e in genere sulla violenza che ci circonda. I due film qui recensiti ne sono un'esemplificazione. Per capire le differenze, basterebbe nominare i due registi: Michael Winterbottom, autore di *Cose di questo mondo*, e William Friedkin (*The Hunted - La preda*). Ovvero: un regista modesto che confeziona un film «politicamente corretto» e apparentemente indiscutibile, ma brutto; e un grandissimo cineasta che non ha paura delle contraddizioni della vita e realizza un'opera controversa, discutibile e bellissima. *La preda* è il duello fra un ex marine tornato dal Kosovo e «riciclosi» come serial-killer, e l'uomo che l'ha istruito. La trama è alla *Rambo*, certo: e fermo restando che il primo *Rambo* di Ted Kotcheff era un film notevole, va detto che Friedkin prosciuga il soggetto, lo spoglia di ogni cascame ideologico, e ci mette di fronte al crudo comportamento di due uomini nati per lottare. Il marine (Benicio Del Toro) sembra una macchina da guerra senza cervello, in realtà gli omicidi che ha compiuto per conto dello zio Sam lo hanno portato a introiettare dentro di sé la ferocia del mondo; l'ex istruttore (Tommy Lee Jones) sembra un santone ecologista ritiratosi nelle foreste innevate del Canada, ma anche il suo armadio è pieno di scheletri, a cominciare dalle lettere disperate che l'ex allievo gli ha scritto - senza ottenere risposte - prima di sbroccare. La narrazione di Friedkin è quindi assai più sottile di quanto appaia a prima vista: ciò che conta, poi, è che la riflessione politica si incarna nei comportamenti, nei muscoli, nelle tecniche di agguato e di combattimento, lasciando sullo sfondo cose del tutto inutili come la psicologia. Friedkin è un regista che non ha paura di essere «scorretto»: in passato ha cavalcato anche posizioni discutibili sulla pena di morte, e c'è ancora qualche anima candida che accusa *Il braccio violento della legge* di essere un film fascista (?). Il suo cinema è una lucida riflessione sull'aggressività umana. Ce n'era solo un altro, lucido e controverso quanto lui: si chiamava Stanley Kubrick...

a.l.c.

no war news

ARABI

Gli arabi ci guardano

Il punto di vista che i media ignorano

Samir al Qaryouti, giornalista di Al Jazeera, Samir Kassir, storico libanese, Abdel Jabbar, docente iracheno

Reportage dal Cairo. Lettera da Amman

Vespa War Show

Inchiesta sull'uomo che ha occupato la televisione pubblica
Boicottiamo la disinformazione di guerra



Con Carta, e con 4,50 euro in più, «Sotto il cielo di Baghdad».

Fondazione Cinema nel presente



Il settimanale in edicola.
Il quotidiano della pace in www.carta.org

